

*Questo numero del "Notiziario" e' costituito:*

- a) dal documento pastorale di studio "La missione del Sacerdote nel momento presente";*
- b) da un' ampia bibliografia selezionata sul Sacerdozio, a cura di un esperto.*

*E' utile ricordare che il predetto documento era stato sottoposto, nella sua seconda stesura, a votazione dei Vescovi, come Lettera dell'Episcopato..*

*Durante la scorsa Assemblea Generale emerse la opportunita' che la pubblicazione venisse presentata come sussidio di studio e di riflessione per una adeguata preparazione al tema proposto per l'Assemblea del prossimo anno..*

*In tale contesto ciascun Vescovo potra' farne l'uso che riterra' piu' idoneo e utile..*

*Il documento conserva lo stile di lettera, perche' non e' sembrato opportuno introdurvi adattamenti; e' stata solo aggiunta una nota, la n. 42, in cui e' trascritta quella parte del Comunicato dell'Assemblea che si riferisce al problema del celibato..*

*Per completare la documentazione si riportano il testo della lettera circolare per la consultazione dei Vescovi circa la 2^ stesura del documento e l'esito della votazione..*

## LETTERA CIRCOLARE PER LA CONSULTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA LA 2<sup>a</sup> STESURA DEL DOCUMENTO

*In data 7.III.1969 (n.. 535/69) veniva spedita a tutti i Membri della C.E.I.. la seguente lettera circolare, a firma del Segretario Generale, che riportiamo per documentazione:*

Mi prego di rimettere copia della 2<sup>a</sup> stesura (datata 1.3.1968) del documento sul Sacerdozio, a cui e' stato dato il titolo "La missione dei Sacerdoti nel momento presente".

La precedente consultazione, svoltasi con estrema difficoltà e lentezza, si e' conclusa con i seguenti risultati: placet 83, non placet 39, placet juxta modum 72, con un totale di voti pervenuti di 194/307 Vescovi.

In base alle osservazioni pervenute il documento e' stato rielaborato e quindi rivisto da un gruppo di lavoro composto da tre Ecc.mi Vescovi.

Se la nuova redazione che si presenta, e sulla quale bisognerà votare soltanto per placet o per non placet, incontrerà il consenso della maggioranza assoluta dei votanti, la Lettera verrà subito pubblicata su un numero straordinario del nostro "Notiziario".

Il voto, da esprimersi sul modulo allegato, dovrà pervenire a questa Segreteria entro e non oltre il 30 marzo p.v.

### ESITO DELLA VOTAZIONE

Il giorno 12 aprile 1969 si e' proceduto allo spoglio delle schede relative alla votazione dei Vescovi circa la Lettera dell'Episcopato Italiano su "La Missione dei Sacerdoti nel momento presente" (2<sup>a</sup> stesura, datata 1.3.1969).

Al termine dello scrutinio si sono avuti i seguenti risultati:

Votanti 225/307 Membri della C.E.I.:

placet	n. 191
non placet	n. 33
schede bianche	n. 1
	<hr/>
Totale	<u>n. 225</u>

Essendo stata raggiunta la maggioranza prescritta il documento e' risultato approvato.

Dopo accurato controllo le schede sono state distrutte.

+ Andrea Pangrazio  
Segretario Generale

## LA MISSIONE DEI SACERDOTI NEL MOMENTO PRESENTE

Documento pastorale di studio

1.- Il Concilio Vaticano II ha promosso nella Chiesa un grande e salutare sforzo di rinnovamento, che sta recando i suoi frutti anche nel nostro Paese. E' un impegno assai grave, per i problemi che solleva, le riforme che domanda, i pericoli che contiene: e come Vescovi, siamo i primi a sentirne e portarne la responsabilita'. Ma siamo anche consapevoli dei nostri limiti e della nostra debolezza: percio' ci rivolgiamo, come padri e fratelli, ai sacerdoti, che sono i nostri primi collaboratori e hanno da svolgere in quel rinnovamento un compito, anche se arduo, estremamente importante (1).

2.- La natura e la funzione del sacerdozio ministeriale e' del resto uno dei problemi piu' vivi, riaperti da questa volonta' di rinnovamento; e anche presso di noi, esso attira molte riflessioni teologiche, ravviva ansie e apre prospettive, suscita nuove concrete esperienze. E' il senso stesso della missione sacerdotale l'oggetto del dibattito, con le diverse implicazioni che derivano circa i suoi compiti propri e lo "stile" con cui assolverli.

In questo fervore di discussioni e di iniziative, prendono nuovo rilievo altri e collaterali problemi: quelli, ad esempio, riguardanti le nuove diverse dimensioni della fede del prete; l'armonizzazione tra preghiera e vita apostolica; il modo di superare la solitudine e l'isolamento; i vari rapporti di autorita' e ubbidienza; le possibilita' e i limiti di una vita comunitaria; il ravvivamento e l'integrazione delle tradizionali strutture pastorali, talora anemiche e comunque insufficienti; la divisione e qualificazione dei compiti, per una pastorale piu' organica; e tanti altri ancora.

E infine, a questa gia' complessa problematica si aggiungono i problemi propri che riguardano il clero nella nostra Nazione. Sono quelli, ad esempio, creati dalla decrescente influenza del sacerdote nella vita sociale italiana; ovvero dall'assunzione, da parte dei poteri pubblici o di enti autonomi, di opere e attivita' che fino a un recente passato erano svolte, in forma suppletiva, dal Clero. Vi sono poi i problemi interni alle stesse forze sacerdotali operanti: e' mutato, ad esempio, il rapporto numerico tra il clero diocesano, che ha subito una notevole diminuzione, e quello religioso, che e' aumentato in pari misura (2); vi e' un divario note-

---

(1) P.O., 1

(2) Cfr. G. BRUNETTA, S.J., *Effettivi e strutture ecclesiastiche in Italia (1951-1966)*, in *Aggiornamenti Sociali*, novembre 1967, pp. 521-540.

vole nella distribuzione del clero, sia diocesano che religioso, da zona a zona; vi e' l'urgenza di ringiovanire in non pochi settori i quadri responsabili, con i problemi umani e spirituali che ne derivano per i sacerdoti piu' anziani. E non si puo' ignorare il grosso e annoso problema di una conveniente sistemazione economica del clero, che faccia superare almeno le angustie piu' gravi e certe non giuste sperequazioni.

3.- Senza dubbio non ci e' possibile affrontare e risolvere in questo documento una problematica cosi' vasta e difficile: anche di cio' siamo consapevoli. Tuttavia, vogliamo almeno offrire un quadro generale di riflessioni e di direttive, e stimolare le discussioni e gli approfondimenti che occorrono. Si tratta di un primo abbozzo di idee e suggerimenti che proponiamo ai nostri sacerdoti: essi lo faranno oggetto di studio e di dibattito e ce ne comunicheranno i risultati, perche' possiamo giungere a formulare un insegnamento, sul sacerdote nella Chiesa e nel mondo d'oggi, piu' organico e completo.

La nostra parola si rivolge, com'e' naturale, anche al clero religioso. Anche per esso, infatti, il Signore ci ha posti come santificatori, maestri e guide autorevoli; e del resto i sacerdoti religiosi partecipano ormai con cosi' vasto e lodevole impegno alla cura delle anime e alle opere di apostolato, che in certo qual modo debbono considerarsi come appartenenti al clero diocesano.

Confidiamo infine che nelle nostre parole i sacerdoti trovino un'eco dell'insegnamento ispirato e incoraggiante del Santo Padre nei suoi recenti messaggi: come, ad esempio, l'allocuzione ai parroci e quaresimalisti di Roma del 26. II. 1968, il messaggio ai sacerdoti a conclusione dell'anno della fede, il discorso ai neo-ordinati durante il viaggio apostolico a Bogota.

## I. - IL SACERDOTE NELLA CHIESA E NEL MONDO

4.- Un proficuo dibattito si e' acceso sulla missione del sacerdote nella Chiesa e nel mondo d'oggi; e molti studi, soprattutto di indole teologica, sono disponibili a questo riguardo. Le loro riflessioni hanno trovato eco nella dottrina conciliare sul ministero e la vita sacerdotale, ovvero ne sono scaturite come commento e prolungamento. E' questo un fatto molto positivo, da cui viene arricchita la fede e la condotta di ogni sacerdote.

L'ansia e' quella di sempre: attuare una piena disponibilita' a Gesu' Cristo, del quale il sacerdote e' ministro e servitore (3). A Cristo, infatti, egli presta la sua opera e di Lui continua la missione: inviato dal 1° Uomo-Dio, il sacerdote sa che il suo compito e' altamente soprannaturale

---

(3) Cfr. Rom. 1, 1; 2 Cor. 5, 20; 11, 23; Filip. 1, 1; 1 Tim. 4, 6.

e fortemente umano, e ritrova ogni volta in questa consapevolezza la sua gioia e la sua fiducia. E d'altra parte, il suo servizio a Gesù Cristo si esprime in una "diaconia" del tutto peculiare nella Chiesa e nel mondo, della quale deve continuamente verificare e approfondire il contenuto e le forme. A questa verifica vogliamo appunto invitare i nostri sacerdoti.

## Il sacerdote nella Chiesa

5.- La missione del sacerdote è assai complessa; ed è naturale che, nel delinearla, la tradizione cristiana abbia dato maggior rilievo ora all'uno, ora all'altro dei suoi aspetti essenziali.

Spesso, ad esempio, il sacerdote è stato presentato anzitutto come "persona sacra": colui, cioè, che viene separato da ogni cosa profana per che possa attendere al compito eminente di adorare e invocare Dio, in unione con Gesù e a nome di tutta la comunità cristiana. Altre volte si è accentuata, nel sacerdote, soprattutto la sua qualità di mediatore tra Gesù Cristo e la "plebs sancta", collocato con i suoi poteri al di sopra del popolo di Dio e incaricato di trasmettere ai fedeli i doni del Signore. Queste visioni del sacerdozio, che ricordiamo tra le altre, contengono delle verità essenziali e hanno una suggestiva efficacia spirituale; il sacerdote è davvero uomo di Dio e uomo del culto a Dio, e il suo ministero "ha per scopo che tutta la città redenta si offra a Dio in sacrificio universale" (4); e veramente il sacerdote, in virtù dell'Ordine ricevuto, partecipa in maniera del tutto particolare all'autorità con la quale Gesù Cristo, "Capo", fa crescere, santifica e governa il Corpo della Chiesa (5). Noi richiamiamo con fermezza, ai nostri sacerdoti, questo perenne e confortante deposito di verità: su di esso si fonda la consapevolezza della comunità cristiana circa la dignità del loro compito, il carattere sacro della loro persona, la singolare grazia della loro elezione.

6.- Eppure, riproponendo questo insegnamento, noi dobbiamo collocarlo, come ha fatto il Concilio, in un quadro ancora più ampio: e cioè nel contesto di una dottrina sulla "comunione" ecclesiale, ove appare con novità di rilievo quanto i sacerdoti siano nell'intimo della Chiesa, e come la loro funzione debba essere fraternamente a servizio di tutta la comunità. La Chiesa, infatti, è uscita dal Concilio con la ravvivata coscienza di essere una "comunione": un popolo adunato da Dio e profondamente unificato (6), strutturato bensì secondo una diversità di doni e di funzioni, ma nel quale tale distinzioni (anche la più profonda, come appunto nel caso del sacerdozio) non annulla la radicale e costitutiva fraternità delle persone (7). In questa luce deve essere visto anche il sacerdote, come del re

---

(4) S. AGOSTINO, *De civitate Dei*, 10, 6 (PL 41, 284): cit. da P.O., 2.

(5) P.O., 2.

(6) "De unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata" (cfr. L.G., 4, e i testi ivi citati).

(7) Cfr. L.G., 24, 32.

sto il Vescovo: e opportunamente, per illustrare questa visione, il Concilio ha fatto sua l'immagine dell'episcopato e del sacerdozio che deriva dal Nuovo Testamento e che ne fa un "servizio" (come indica la parola stessa di "ministero") nella comunità cristiana e per essa (8).

Come collaboratori del Vescovo, i sacerdoti annunciano il Vangelo, spiegano la dottrina della Chiesa, invitano alla conversione e alla santità: ma sanno di farlo come "debitori verso tutti" della Parola che comunicano (9). "Consacrati da Dio mediante il Vescovo e resi partecipi in modo speciale del sacerdozio di Cristo", amministrano i Sacramenti e celebrano la Eucarestia, "centro della comunità cristiana presieduta dal presbitero": ma sanno di essere, con questo, "umili servitori nell'opera di santificazione" (10). In forza della potestà spirituale loro conferita dal Vescovo, guidano ed edificano il popolo di Dio: ma come educatori di una "fraternità" animata nell'unità" (11). È questo che li rende pastori e padri come li vuole il Signore: chiamati ad attuare in maniera singolarissima il mistero della rigenerazione spirituale di cui tutto il popolo di Dio è segno e strumento; eppure strettamente uniti agli altri membri di questo popolo e a loro servizio. Solo Gesù Cristo è Signore, come scrive San Paolo ai suoi cristiani: "noi invece siamo vostri servi per causa di Gesù" (12).

Ne scaturiscono subito molteplici applicazioni concrete quanto all'esercizio dell'autorità: che venga esplicata cercando il dialogo, in atteggiamento di interiore distacco e di docilità allo Spirito Santo; che si ascolti e rispetti il dono soprannaturale di ogni persona, e ci si lasci gioiosamente servire dagli altri "ministeri" operanti nella Chiesa; che si eviti ogni forma di paternalismo e di inutile esaltazione della propria posizione e autorità. Allora, per ogni sacerdote consapevole dell'ufficio specialissimo che il Signore gli ha affidato, e di conforto e gaudio la contemplazione del "regale sacerdozio" del quale è insignito il popolo di Dio ed è ornato ogni fedele: e un proficuo scambio si instaura tra la comunità e il suo pastore.

7.- Un analogo spirito di fratellanza deve legare a noi Vescovi i nostri sacerdoti e li deve unire tra loro. Addetti a una diocesi, i sacerdoti fanno parte del presbiterio, "famiglia di Dio di cui il Vescovo è padre" (13), e contraggono tra di loro "particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità" (14). È una "comunione gerarchica" quella che esiste col Vescovo (15); eppure, il doveroso rispetto della sua autorità e la dipendenza ontologica e morale dal suo sacerdozio, non sono

---

(8) Cfr. L.G., 24, 32.

(9) P.O., 4.

(10) P.O., 5.

(11) P.O., 6; cfr. L.G., 28.

(12) 2 Cor. 4, 5. Cfr. Mat. 20, 25-27; 1 Piet. 5, 2-3.

(13) C.D., 28.

(14) P.O., 8.

(15) P.O., 7.

certo impediti, ma sono invece promossi, se si stabiliscono, tra il Vescovo e i suoi sacerdoti, rapporti di carità e collaborazione come con "figli e amici" (16), anzi con "fratelli e amici" (17). Anche la nostra paternità di Vescovi non è che un servizio di carità per la maturazione della comunità cristiana e in essa di ogni persona: anzitutto delle persone che ci sono più care, e cioè i sacerdoti.

## Il sacerdote nel mondo

8.- Posti nell'intimo di questo processo di maturazione ecclesiale, i sacerdoti sono anche chiamati a "vivere in mezzo agli uomini come fratelli tra i fratelli" (18). Come ci avverte il Sommo Pontefice, "bisogna farsi fratelli degli altri uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri" (19).

I presbiteri, benché siano "in certo modo segregati in seno al popolo di Dio", "testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena", "tenuti con speciale motivo a non conformarsi con il secolo presente", tuttavia non devono rimanere "separati" da quel popolo e dal mondo, "né potrebbero servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita o dal loro ambiente", e "sono tenuti a vivere in questo secolo in mezzo agli uomini" (20). "Così si comportò Gesù Nostro Signore, Figlio di Dio, uomo inviato dal Padre agli uomini, il quale dimorò presso di noi e volle in ogni cosa essere uguale ai suoi fratelli, eccetto che per il peccato" (21). Così sa di doversi comportare il sacerdote: "farsi tutto a tutti, per salvare ad ogni costo alcuni" (22).

9.- Riconosciamo qui operante un'altra grande lezione sulla Chiesa che il Concilio ci ha dato: la Chiesa, cioè, è "missione". Il popolo di Dio, "costituito da Cristo per una comunione di vita, di verità, di amore, e pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti, e quale luce del mondo e sale della terra è inviato a tutto il mondo" (23). Per questa ragione la Chiesa è presentata come realtà che abbraccia tutta la storia, che accetta di assumerne e santificarne tutte le culture, che è costituita, dall'azione dello Spirito di Cristo, "sacramento universale di salvezza". E allo stesso modo è presentata come Chiesa che si pone in dialogo con il mondo; e docile ai segni del tempo, scopre i punti di interesse e di intesa col mondo e si preoccupa di rendersi a esso intelligibile,

---

(16) L.G., 28.

(17) P.O., 7.

(18) P.O., 3.

(19) PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, AAS 56, 1964, p. 647.

(20) P.O., 3.

(21) Ib. Cfr. Ebr. 2, 17; 4, 15.

(22) 1 Cor. 9, 22.

(23) L.G., 9.

lasciando cadere tra le forme espressive della sua realta' quelle meno evangeliche e troppo marcate dall'impronta di epoche storiche decisamente concluse. La Chiesa non e' certamente di questo mondo (24), "non e' mossa da alcuna ambizione terrena" (25), sara' perfetta solo nei cieli verso i quali costantemente tende lo sguardo e cammina; eppure e' solidale con il mondo e la sua storia; "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi e' di genuinamente umano che non trovi eco nei loro cuori" (26).

Pastore in una Chiesa che afferma la sua solidarieta' col mondo, il sacerdote sa che la sua consacrazione non gli impone una "segregazione sacrale"; essa piuttosto richiede tutta la separazione che occorre per attuare piu' liberamente ed efficacemente la missione presbiterale in un determinato contesto storico. Del resto la storia cristiana mostra che la funzione propria del sacerdote e' compatibile con vari stati e condizioni di vita sacerdotale, anche se rimane il dovere di raccogliere dalla stessa storia quelle acquisizioni che riguardano talune modalita' di vita (come, ad esempio, il celibato) singolarmente confacenti con la missione sacerdotale. A ben considerare, la distinzione del sacerdote non e' tanto di fronte al mondo, ma entro la Chiesa: cioe' di fronte ai battezzati non sacerdoti; quanto al suo modo concreto di vivere nel mondo, la sapiente disciplina della Chiesa gli assegna quello che, secondo le circostanze storiche e ambientali, lo mette nelle condizioni migliori di svolgere la sua funzione.

10.-Comprendiamo percio' quanto sia grande il travaglio di molti sacerdoti che, alla luce degli insegnamenti conciliari sulla Chiesa nel mondo e sensibilmente attenti alle lezioni della storia, si domandano quale forma concreta debba assumere la loro vita perche' possano meglio attuare, nella Chiesa e nella societa' odierna, la triplice perenne funzione sacerdotale che il Signore ha loro affidato. Ci rendiamo conto, ad esempio, della loro impazienza di fronte a certi modi di vita sacerdotale di cui non e' difficile scorgere i limiti; cosi' come ci sembrano da incoraggiare gli sforzi sinceri (talora, purtroppo, meno controllati) di molti, per assumere uno stile di vita piu' vicino a quello della loro gente e soprattutto dei lavoratori e dei poveri, per capire i condizionamenti e la mentalita' del mondo di oggi al quale debbono annunciare il Vangelo, per entrare nelle sue strutture sociali e culturali e mettersi in dialogo con esse.

Sappiamo bene che il compito di delineare, anche sotto questo profilo, la figura del "prete di domani" e' immane: occorre fedelta' assoluta alla parola di Dio e alla propria vocazione, e insieme attenzione agli uomini di oggi e al mondo in cui viviamo. E sappiamo che anche per questo problema, come per molti altri posti alla coscienza cristiana dalle situazioni del mondo contemporaneo, i sacri Pastori - come afferma il Concilio e noi

---

(24) Cfr. Giov. 18, 26.

(25) G.S., 3.

(26) G.S., 1.



stessi richiamavamo nel documento su "Magistero e Teologia" (27) - non possono avere pronta una soluzione concreta: sarà il convergente impegno di tutti, sotto la nostra guida, a far luce sul problema che qui ci preoccupa. La posta è molto alta: anche perché è necessario che l'ideale sacerdotale appaia alle giovani generazioni di oggi in maniera capace di attirarle con la stessa gioiosa convinzione di tante generazioni passate.

11.-Ma nello stesso tempo chiediamo ai nostri sacerdoti una costante sincerità di intenzioni, con le conseguenze di vita che ne derivano.

Qualunque debba essere il modo concreto di vivere la missione sacerdotale, essa ha sempre un contenuto religioso e soprannaturale; e proprio in vista della sua attuazione hanno senso le nuove riflessioni ed esperienze. Guai se il desiderio di presenza nel mondo si esaurisse in un "fraternismo" di poco conto o in un semplice solidarismo sociale: compito del sacerdote resta invece di proclamare a tutti la buona novella della salvezza soprannaturale, di testimoniare la risurrezione di Cristo, di manifestare e dispensare con i Sacramenti la grazia misericordiosa del Padre, di educare la comunità all'ineffabile carità del Vangelo. E le vie seguite non debbono allontanare da una dedizione totale alla causa di Gesù Cristo: la quale - come già appare nella prima comunità cristiana - si testimonia pur sempre con la parola franca (28), con la comunione fraterna (29), con la sofferenza accolta volontariamente (30), persino con la forza del martirio (31).

Domandiamo, perciò, ai nostri sacerdoti che si lascino guidare non da un desiderio, più o meno consapevole, di comodità personale, ma dalla chiara volontà di conseguire una più grande maturità spirituale e di servire la comunità cristiana ed umana con dedizione più efficace; che non dissolvano la loro fede in una facile acquiescenza alle mode del tempo; che alimentino in se stessi una coscienza missionaria veramente universale, con la esigenza sempre nuova di essere per il mondo attuale un segno autentico della Chiesa di cui sono preti; che sappiano di appartenere interiormente, per lo speciale titolo della grazia del loro sacerdozio, a Gesù Cristo, e si impegnino a seguirlo, come fecero gli Apostoli, portando ogni giorno la croce; che si affidino, e non solo nei momenti della preghiera, alla potenza di rinnovamento più nascosta e infinitamente operativa nella quale il cristiano crede, che è lo Spirito Santo.

12.-Abbiamo richiamato queste grandi linee dottrinali sul sacerdote nella Chiesa e nel mondo, perché siamo fermamente convinti della singolare responsabilità e della insostituibile importanza della funzione presbiterale, per la crescita in santità del popolo di Dio.

---

(27) G.S., 43; *Magistero e Teologia nella Chiesa*, Lettera dell'Episcopato Italiano, n.7.

(28) Cfr. Atti 2, 14; 4, 13. 29. 31; 28, 31.

(29) Cfr. Atti 2, 42-47; 4, 32-37.

(30) Cfr. Atti 5, 40-41.

(31) Cfr. Atti 7, 55-60.

In questa convinzione tutta la comunità cristiana deve radicarsi; di essa deve gioire. Tutti i fedeli perciò si stringeranno attorno ai loro preti: nell'amicizia e nel dialogo; nell'impegno a comprendere insieme, sempre più a fondo, ciò che il Signore oggi chiede ai suoi ministri; nella elaborazione concorde e paziente di quanto i sacerdoti avvertono che deve ancora nascere "senza sapere se sarà per loro"; nella preghiera e nell'azione apostolica; delle quali la celebrazione eucaristica, presieduta dal sacerdote, è il momento più significativo e più efficace.

## II. - PROBLEMI E DIRETTIVE PARTICOLARI

13.-Un grande spirito di fede è necessario per comprendere e realizzare nel mondo d'oggi la vocazione sacerdotale. Ed è un rafforzamento della fede che domandiamo, prima di ogni altro impegno, ai nostri sacerdoti. I singoli e particolari problemi della loro vita e del loro ministero, per alcuni dei quali vogliamo ora dare qualche direttiva, non riceveranno una valida soluzione senza il costante sforzo di rinnovare ed accrescere la propria fede.

### La fede del sacerdote

14.-Il periodo di crisi che stiamo vivendo, nel quale la fede di molti viene scossa (32), coinvolge senza dubbio, più o meno gravemente, anche i nostri sacerdoti.

A muovere difficoltà sono anzitutto i numerosi e gravi problemi posti oggi, a coloro che credono, dalle dottrine filosofiche, dalle scoperte e ricerche scientifiche, dalla storia delle religioni, e ancor più direttamente dagli sviluppi dell'esegesi biblica e dalla pluralità stessa delle ipotesi teologiche: in generale, dal dovere, oggi particolarmente difficile, di "conciliare l'immutabilità sostanziale del dogma con le variazioni anche legittime della sua formulazione, la fedeltà della Chiesa alla tradizione col suo doveroso processo di aggiornamento e adattamento" (33). Anche il sacerdote è toccato dal turbamento, o persino dallo smarrimento, che la fede subisce in una simile situazione.

Si tratta - voi lo sapete - di una crisi per molti aspetti benefica. Essa pone il sacerdote in uno stato spirituale più vicino a quello di tanti suoi "fratelli di fede": pur possedendo molte consolanti certezze, anche egli è un uomo che ricerca; sarà più umile nell'insegnare, ben sapendo che quanto afferma costituisce talora un tormento anche per lui; e sarà

---

(32) Cfr. *Magistero e Teologia nella Chiesa*, n. 3.

(33) *Ib.*

d'altronde stimolato alla vera fiducia, non già nelle sue capacità personali, ma nella potenza di Dio e della sua parola che si manifesta pur nella nostra povertà e debolezza. (34).

Nello stesso tempo, queste odierne difficoltà per la fede fanno sentire più urgente al sacerdote il dovere dello studio e dell'approfondimento teologico. È un dovere permanente: la formazione che i sacerdoti hanno ricevuto nel corso dei loro studi seminaristici "è basilare, ma non sufficiente; l'aggiornamento, che è un fatto essenziale della vitalità della Chiesa, deve continuare per tutta la loro esistenza" (35). È un dovere da assolvere con responsabilità: non per una superficiale informazione, ma con serietà di impegno, consapevoli di dover "custodire il deposito, evitando le profane vacuità e le dispute della pseudoscienza" (36). È un dovere che domanda fiducia e apertura di spirito di fronte alle nuove acquisizioni del Magistero e della teologia e a quella giusta "libertà della ricerca" che serve a progredire nell'intelligenza della fede.

E ci ripromettiamo, come Vescovi e maestri della fede, di approntare strutture diocesane e interdiocesane adeguate per l'assolvimento di questo dovere. Apposite commissioni, presso le singole Conferenze episcopali regionali, elaborino al riguardo iniziative e programmi; incrementino le istituzioni di aggiornamento già operanti; incoraggino e sorreggano le attività spontanee dei vari gruppi sacerdotali che si formano e riuniscono per vicinanza geografica, per convergenza di interessi pastorali, per affinità di mentalità e di spirito. Riteniamo, insomma, nostro dovere promuovere e potenziare ogni valida forma di approfondimento culturale, come pure spirituale e pastorale, del nostro clero: ciò può anche includere, all'occorrenza e ove non sia troppo difficile, un esonero temporaneo dalle altre prestazioni del ministero.

15.-Eppure, non basta lo studio a risolvere le nuove difficoltà in cui si dibatte la fede del sacerdote. Esse non provengono soltanto da problemi particolari di ordine intellettuale; ma, più profondamente, dall'ardua fatica che si incontra nell'accogliere il mistero ineffabile di Dio come idea e forza centrale della propria vita e nell'abbandonarsi a Lui liberamente e interamente (37). Qui la "teologia della mente" non basta. Occorre che tutta la persona si apra, con umiltà e perseveranza, all'azione di Dio e si lasci incondizionatamente guidare dalla sua grazia; occorre "alimentare in ogni circostanza della propria vita l'unione con Cristo", adottando "i mezzi sia comuni che specifici, sia tradizionali che nuovi che lo Spirito Santo non ha mai cessato di suscitare in mezzo al popolo di Dio e la Chiesa raccomanda, anzi talvolta prescrive addirittura, per la santificazione dei suoi membri" (38).

---

(34) Cfr. R. RAHNER, *Il Sacerdote e la fede oggi*, Brescia, Ed. Queriniana, 1967.

(35) Cfr. *Magistero e Teologia nella Chiesa*, n. 6.

(36) 1 Tim. 6, 20.

(37) Cfr. D. V., 5.

(38) P.O., 18.

Il religioso ascolto della parola di Dio, della quale il sacerdote deve costantemente nutrire la sua vita spirituale; l'umile e attiva adesione al magistero della Chiesa; una intensa vita liturgica, le cui azioni egli deve compiere e presiedere con dignità e decoro; la comunione col Vescovo, con tutto il presbiterio e con il popolo di Dio, particolarmente con i più poveri di speranze spirituali o di mezzi economici (39); le "revisioni di vita", che trovano il loro segno efficace nel sacramento della Penitenza; il ricorso, spesso molto utile, a una valente guida spirituale: ecco alcuni dei mezzi ai quali invitiamo caldamente i nostri sacerdoti perché l'esperienza della fede si approfondisca nel loro animo e investa la loro vita.

In particolare, esortiamo i nostri sacerdoti a vivere in un'atmosfera di preghiera: essa si crea e si alimenta soprattutto con l'uso ordinato della meditazione e il "culto personale della santissima Eucarestia" (40). Nonostante le assillanti occupazioni del ministero, che talvolta sembrano assorbire ogni tempo ed energia, ogni sacerdote deve dare opportuno e quotidiano spazio alla preghiera personale: anche in assenza di precise determinazioni canoniche, egli saprà responsabilmente ordinare questo aspetto essenziale della sua vita. Dalla preghiera personale non possiamo assolutamente prescindere se vogliamo giungere gradualmente a una "fede che contempla", alla capacità, cioè, di cogliere e consapevolmente vivere, in maniera semplice eppure penetrante, il valore soprannaturale di tutte le nostre azioni, che del resto per un sacerdote sono così spesso cariche di tanto "mistero". A questa superiore sapienza spirituale, di cui parla spesso l'apostolo Paolo (41), a questa "contemplazione nell'azione" come fu talvolta chiamata, nella quale l'esigenza di conciliare l'azione e la preghiera è di unificare interiormente la nostra vita trova una profonda e permanente risposta, non si arriva se non anche dedicando un tempo opportuno all'orazione. È questa una meta mai del tutto raggiunta, e una grazia mai sufficientemente implorata.

## Il problema dell'isolamento

15.-Nella luce della fede trova il suo giusto posto e si avvia a soluzione anche il problema dell'isolamento di cui soffrono, per diverse ragioni, non pochi sacerdoti.

Non è soltanto il problema del celibato sacerdotale, circa il quale non ignoriamo che esiste, accanto a tanta convinzione e generosità, una diffusa inquietudine. Quanto ad esso, chiediamo agli incerti una coraggiosa sincerità nell'esaminare se il loro senso di solitudine derivi unicamente da questo motivo. Ma ancora di più, richiamiamo a tutti l'alto valore religioso e apostolico della vita verginale ed esortiamo i nostri sacerdoti ad animarsi vicendevolmente nella ricerca della vera gioia che vie

---

(39) Cfr. L.G., 8; P.O., 6.

(40) P.O., 18; cfr. O.T., 8.

(41) Cfr. Efes. 1, 15-21; 3, 18-19; 4, 13; Col. 1, 9; 2, 2.

ne donata in questa grazia singolare, nell'umile e fiduciosa speranza dei beni promessi dal Signore a chi lo testimonia in questo modo tra gli uomini. Perciò, pur nella più delicata comprensione per le difficoltà di taluni, ai quali vorremmo chiedere di risolvere con noi, come "amici e figli", i loro personali problemi, noi rinnoviamo la nostra piena adesione all'insegnamento del Concilio e dell'Enciclica "Sacerdotalis caelibatus" del Santo Padre Paolo VI. Nel celibato, in particolare, i sacerdoti mostrano con particolare evidenza di volersi dedicare al servizio degli altri e diventano, ancor più visibilmente, "un vivo segno del mondo futuro" (cfr. R.O., 16) (42).

17.-L'isolamento di cui talvolta soffre il sacerdote, ha comunque una dimensione assai più vasta.

Vi influisce, per esempio, lo stesso tipo di società nella quale il prete è oggi chiamato a operare. Nel passato, quando la società almeno in teoria voleva ordinarsi secondo i principi della fede, il sacerdozio aveva un ruolo determinato e si inseriva tra le altre istituzioni sociali, sulle quali esercitava un proprio considerevole influsso; nel nostro tempo, invece, in una società profondamente laicizzata, si comprende sempre meno come in essa possa inserirsi tra le altre funzioni sociali l'attività di chi rappresenta un ordine trascendente: anzi, si è in atteggiamento di difesa contro ogni invadente influsso dell'ordine spirituale sulle strutture temporali. L'evoluzione avvenuta, che ha portato a questa chiara distinzione

---

(42) Dal Comunicato della IV Assemblea Generale della C.E.I., 19.IV.1969:

<sup>42</sup> Un argomento particolare esige però da noi una parola immediata: quello del celibato. Non ignoriamo i motivi che inducono oggi parecchi a proporlo alla pubblica discussione.

<sup>43</sup> Per la nostra responsabilità pastorale verso l'intero Popolo di Dio, in piena conformità all'insegnamento del Concilio Vaticano II e dell'Enciclica "Sacerdotalis caelibatus", riaffermiamo che il celibato sacerdotale, scelto per amore e imitazione di Cristo e per un più completo servizio ai fratelli, costituisce per la nostra Chiesa un bene irrinunciabile, del quale si avverte più che mai la necessità.

<sup>44</sup> In una civiltà che si qualifica per una ricerca quasi esclusiva per i beni terreni e materiali, il celibato per il Regno dei Cieli rende una ineguagliabile testimonianza alla esistenza di un mondo soprannaturale, ultimo vero destino dell'uomo. Impegnando il sacerdote alla continua conquista dell'amore indiviso verso Gesù Cristo, ne arricchisce la capacità di influenza spirituale verso i fratelli; rendendolo libero dalle cure di una propria famiglia lo aiuta ad una vita in uno spirito di povertà evangelica e gli rende più facile dimostrarsi ed essere effettivamente fratello al servizio di tutti.

<sup>45</sup> Conosciamo le prove che si inseriscono nella vita dei sacerdoti, e ci sentiamo impegnati a cercare con loro le soluzioni più opportune per il bene di tutti. Le difficoltà di alcuni non possono e non devono compromettere un bene spirituale dell'intero popolo cristiano. I Sacerdoti hanno sempre trovato, e ancora oggi trovano, nell'amore a Gesù, presente per il loro ministero nella Eucarestia, nella Parola di Dio e nell'amore a Maria, la fonte della loro fedeltà e dell'efficacia della loro attività pastorale: e le anime che non mancano di rispondere al sacrificio dei sacerdoti fedeli al loro impegno costituiscono la loro corona e la loro gioia.

ne di compiti e sfere d'azione, e' in gran parte molto positiva: essa difende i sacerdoti dai rischi del "clericalismo" e fa meglio apparire, nelle sue linee proprie, la loro vocazione e missione; ma non si puo' negare che puo' accrescere il loro senso di isolamento in seno alla societa'.

Inoltre, il sacerdote puo' sentirsi isolato anche riguardo alla stessa comunita' ecclesiale e persino tra il clero. Si tratta talvolta di una relegazione geografica (come accade in molte parti del nostro paese); ma piu' profondamente, di una grande fatica di inserimento spirituale: sia nei confronti dell' 'autorita', sia nell'ambito del presbiterio, sia tra lo stesso popolo di Dio. Anche il pluralismo di concezioni e di metodi, particolarmente presente in questo tempo di trapasso e di ricerca di nuove soluzioni, priva talvolta il sacerdote della comprensione e simpatia dei suoi con fratelli formati in altri tempi e in altri ambienti.

18.-Prima di dare ai nostri sacerdoti qualche suggerimento per superare queste difficolta', vorremmo proporre una verita' fondamentale. Non bisogna cioe' pensare che si possa uscire da ogni solitudine, ne' la soluzione puo' consistere nel tentativo di evitare questa croce: e' la stessa vocazione che chiama il sacerdote a far presente nel mondo, in modo quasi visibile, il mistero pasquale della morte vivificatrice del grano che, morendo, produce molto frutto (43). Questa, del resto, e' una condizione comune a ogni discepolo di Gesu' Cristo; e per un nuovo titolo e' propria del sacerdote, la cui vita e' quindi, sempre ed essenzialmente, una vita in tensione. Si chiede troppo, quando si chiede una pace del cuore che sarebbe irrealista, una concordia comune che sarebbe superficiale e troppo comoda. Percio', al di sopra di ogni altro mezzo per superare le difficolta' dell'isolamento, stanno i sussidi squisitamente soprannaturali: come una tenera e forte devozione alla Vergine santissima; la continua familiarita' con Gesu' Cristo, fratello di viaggio e sostegno del proprio ministero; l'unione con il Padre, che vede nel segreto e da cui viene ogni conforto.

19.-Tuttavia, non devono neppure mancare i mezzi concreti e le iniziative adatte a favorire l'inserimento del sacerdote, quanto meglio e' possibile, in una estesa e viva ricchezza di rapporti.

Accogliendo, ad esempio, sinceramente e cordialmente un nuovo stile di collaborazione con i fedeli affidati alle loro cure, rispettando la legittima autonomia dell'ordine temporale e la responsabilita' propria dei laici in esso, i sacerdoti saranno piu' facilmente accolti anche dalla societa' del nostro tempo. Essa allora non li esclude; spesso, anzi, addirittura li reclama e li vuole presenti, fedeli al loro compito proprio.

La fraternita' con tutto il presbiterio, particolarmente tra sacerdoti giovani ed anziani, domanda confidenza e aiuto reciproco, benignita', fidu-

---

(43) Giov. 8, 16.

ciosa pazienza: riformare le strutture non basterebbe, se non vi fossero questi atteggiamenti spirituali. Il vincolo della carità e collaborazione verrebbe anche rinsaldato e favorito dalle varie forme di associazione tra i sacerdoti, sia anzitutto quelle riconosciute dall' autorità ecclesiastica competente (44), sia quelle che si formano più spontaneamente "in rapporto ai differenti bisogni personali o pastorali" (45). In particolare, per il clero costretto a vivere in certe località isolate o anche arretrate, pensiamo che sia provvidenziale la costituzione di attivi "presbiteri", dove siano radunati sacerdoti che vivono in comunità ed abbiano il carico della cura d'anime di un gruppo di parrocchie viciniori: ciò li aiuterebbe ad essere più liberi nel loro ministero, moltiplicherebbe l'efficienza della cura d'anime rimediando al problema sempre più angustiante di piccole parrocchie senza titolari, faciliterebbe una unità di indirizzo nell'attività pastorale, ne renderebbe più gioioso l'adempimento. È una prospettiva non scevra di difficoltà, senza dubbio, che domanda ai sacerdoti il superamento di certi particolarismi, e a noi Vescovi il coraggio di molte innovazioni nel campo delle circoscrizioni ecclesiastiche e della distribuzione del clero; ma è un esperimento, del resto già in atto in qualche zona, che va promosso e allargato.

Vogliamo infine riconoscere il valore positivo dei rapporti familiari e di amicizia. Ringraziamo in primo luogo la bontà del Signore, che spesso pone accanto al sacerdote la mamma, la sorella o altra persona a lui legata da vincolo di parentela o comunque di rispettoso affetto e dipendenza; e lodiamo e benediciamo ogni zelante e prudente iniziativa, mirante a sostenere queste anime generose, a corroborarne le fatiche ed alleviare il peso della croce che portano. E aggiungiamo che anche altre amicizie, buone e sincere, come quelle che sorgono tra confratelli o con persone che collaborano alla attività del sacerdote, possono servire a toglierlo dalla solitudine: in esse, infatti, egli potrà manifestarsi nelle sue attitudini più personali ed essere stimato e amato anche per queste, e in esse potrà trovare un continuo concreto richiamo per una dedizione sempre più attenta a tutti quelli che il Signore gli affida.

20. - Due sembrano essere gli ambienti nei quali, più spesso e più dolorosamente, il sacerdote si sente estraneo: il mondo del lavoro e il mondo della scuola e della cultura. Occorre invece far cadere o almeno ridurre questo diaframma. Esortiamo perciò i nostri sacerdoti a un vivo interessamento per i problemi umani e sociali del lavoro, a tutti i suoi livelli; e in particolare a partecipare, sempre nella fedeltà ai loro compiti propri, ai molteplici fenomeni e movimenti che interessano e toccano da vicino la classe lavoratrice. Come pure, li invitiamo a rendere viva e cordiale la loro presenza nella scuola, valorizzando l'insegnamento della religione e la fitta rete di collegamenti e di rapporti che ne possono scaturire; e dedicandosi, se ne hanno le doti e coi dovuti consensi dell'autorità, allo studio e all'insegnamento anche di altre discipline, particolarmente di quelle storiche e filosofiche.

---

(44) P. O., 8.

(45) Ib.

## Difficolta' e speranze dell'attivita' sacerdotale nel momento presente.

21.-I suggerimenti particolari che abbiamo sinora proposto, non mirano soltanto a risolvere taluni problemi personali del sacerdote, come quelli della fede e dell'isolamento; ma gia' gli servono a comprendere e adempiere meglio la sua missione nella Chiesa e nel mondo, pur nelle circostanze peculiari che oggi la rendono difficile.

Queste circostanze ci sono note insieme con il Clero, noi pure ne facciamo l'esperienza. Esse riguardano anzitutto il compito della evangelizzazione, che ha un'importanza primordiale nella missione del sacerdote. Bisogna saper tradurre e formulare con parola e sensibilita' moderne l'immutabile messaggio della salvezza, senza tradirne o sminuirne le verita' oggettive: e non sempre gli studi compiuti hanno sufficientemente preparato i ministri della Parola a questo compito delicato e arduo; spesso essi "si sentono quasi estranei nel confronto del mondo d'oggi, e si domandano angosciosamente quali sono i mezzi e le parole adatte per poter comunicare con esso" (46). Il problema e' molto vivo anche nel nostro Paese. Rimangono ancora, e' vero, zone e categorie di persone tradizionalmente attaccate alla religione e alla Chiesa; ma i moderni mezzi di comunicazione, come pure i continui spostamenti e le migrazioni, provocano il crearsi di un nuovo e uniforme modo di pensare e di agire, molto spesso alieno dalla fede o almeno dalle sue manifestazioni tradizionali. Quali vie percorrere, allora, per annunciare in tali frangenti la parola di Dio? Si rinnovano i metodi; si moltiplicano le iniziative; ma di fronte alle difficolta' e magari ai fallimenti, la tentazione e' grande, per ogni sacerdote, di abbandonare il campo e di rinchiudersi in uno stretto cerchio di fedelissimi.

Anche l'ufficio sacerdotale di presiedere la celebrazione liturgica e di amministrare i Sacramenti, che pure e' sorgente di tanta consolazione, oggi e' esposto all'incertezza e alla crisi. Il massiccio fenomeno di secolarizzazione, che e' in corso nella nostra societa', puo' mettere in dubbio il valore del culto a Dio, o almeno di molte delle sue espressioni e dei suoi gesti; e d'altro canto, la valorizzazione dell'attivita' cristiana nel mondo e del suo intrinseco significato di lode al Signore (47), puo' insinuare nel sacerdote l'idea che la funzione liturgica sia meno essenziale, o addirittura la sofferenza di sentirsi "relegato" in un compito superfluo e inefficace.

Infine, sono nuove e ben piu' complesse di un tempo le circostanze nelle quali il sacerdote e' chiamato a svolgere la sua missione di guida della comunita' cristiana. Gia' la struttura democratica assunta ai suoi vari livelli dalla societa' civile, e la conseguente mentalita' con cui se ne vogliono impostare e risolvere i problemi, influisce sensibilmente sul modo di concepire il rapporto tra fedeli e pastori; ma ancora di piu', a far sentire l'urgenza d'una revisione dei metodi, e' la ravvivata consapevolezza che i fedeli hanno della loro responsabilita' nella Chiesa, della loro dignita' e liberta' di figli di Dio" (48); della maturita' e giusta auto-

---

(46) P. O., 22.

(47) Cfr. A. A., 7; L. G., 34.

(48) L. G., 9.



nomia della loro coscienza cristiana. Nel campo stesso della vita religiosa e morale, il sacerdote deve talvolta riconoscersi meno preparato e sperimentato di alcuni dei suoi fedeli; e gli riesce perciò difficile scoprire in quale senso egli debba esserne la guida autorevole.

22.-Nel vivo di queste nuove difficoltà ed esigenze, vorremmo anzitutto riscoprire coi nostri sacerdoti la fecondità e la forza di due affermazioni generali riguardanti la loro attività pastorale. Anzitutto, è nell'esercizio del ministero che il sacerdote trova la strada maestra della sua santificazione, "il vincolo della perfezione sacerdotale" (49); e proprio le difficoltà che vi incontra, la pazienza, l'abnegazione, il coraggio, la disponibilità che gli sono richiesti per superarle, le proficue tensioni che gliene derivano, testimoniano il carattere evangelico della sua vocazione e la potenza di carità alla quale essa lo invita e lo conduce (50). In pari tempo, le stesse difficoltà del suo apostolato, oggi particolarmente accentuate, fanno scorgere ancora meglio l'urgenza di una "pastorale d'insieme", nella quale ogni sacerdote deve inserirsi e operare: anche questo secondo principio è di fondamentale importanza, e la sua attuazione rende visibile la nostra fede nell'azione con cui lo Spirito Santo "unifica la Chiesa nella comunione e nel ministero" (51).

È perciò necessaria una vera e sincera collaborazione tra tutti: saper lavorare insieme, e una meta ideale che ci si deve proporre sin dalla formazione seminaristica, ma che domanda anche in seguito e sempre un impegno coraggioso. È occorre una intelligente e convergente distribuzione di compiti, anche secondo le attitudini e utilizzando i carismi di ciascun sacerdote. La pastorale organica non esclude affatto la "specializzazione" dei sacerdoti; e del resto in una società altamente specializzata come la nostra, essa è utile e desiderabile. Vi sono molti sacerdoti che sono pronti alla collaborazione esecutiva e sono disponibili alle varie forme dell'apostolato sacerdotale: è un atteggiamento non solo spiritualmente lodabile, bensì anche pastoralmente efficace. Ma altri sacerdoti sono in grado di prestare la loro opera nella stessa ideazione delle varie attività del ministero e sentono l'esigenza di acquisire delle competenze pastorali specifiche. Li esortiamo vivamente a proseguire in questa direzione; e benché le necessità della cura pastorale ci impongano talvolta di chiedere loro una temporanea rinuncia a questa ansia legittima e feconda, vorremmo fare ogni sforzo per assecondare e coordinare ogni fruttuosa qualificazione dei nostri sacerdoti nel loro ministero.

Tutti i presbiteri, comunque, "lavorano per la stessa causa, cioè per l'edificazione del corpo di Cristo" (52), qualunque sia l'opera a cui at-

---

(49) PO 14; cfr. ib., 12.

(50) "Quidam vero ad tantum culmen caritatis ascendunt, quod etiam divinam contemplationem, licet in ea maxime delectentur, praetermittunt, ut Deo serviant in salutem proximorum... et haec perfectio est praelatorum et praedicatorum et quorumcumque aliorum, qui procurandae salutis aliorum insistent..." (S. TOMMASO, *De caritate*, a. 11, ad 6).

(51) L.G., 4.

(52) P.O., 8.

tendono. La coscienza di questa radicale corresponsabilità e uguaglianza, che trascende ogni differenza di età, di dignità, di mansioni, deve promuovere tra confratelli la stima reciproca e deve animare interiormente ogni loro rapporto.

23.-Alla problematica delle singole funzioni sacerdotali si deve rispondere con il ritrovare fiducia nella loro grazia di redenzione e salvezza.

Non ci addentriamo in proposte particolari per quanto riguarda il ministero dell'evangelizzazione. E' infatti in corso di avanzata elaborazione un ampio Documento sul ministero della parola, le sue principali espressioni, la sua organizzazione, i suoi contenuti fondamentali: esso traccia le linee per un rinnovamento catechetico nelle attuali condizioni sociali e religiose del nostro Paese, che interessa tutto il popolo cristiano, ma il cui sviluppo e' affidato per vocazione e missione specifica a tutti i nostri sacerdoti.

Anche la funzione sacramentale e' stata oggetto di numerose e appropriate direttive che hanno avviato, anche da noi, una riforma liturgica già ricca di risultati. A esse rimandano i nostri sacerdoti, chiedendo loro in pari tempo ubbidienza e spirito di iniziativa. In tal modo, approfondendo il significato dell'azione liturgica, il popolo cristiano potrà comprendere il valore vitale e comunitario dei sacri riti e la parte imprescindibile che svolge in essi il sacerdote. Il culto verace che Dio ci chiede e che Lo glorifica e l'impegno per attuare in ogni campo la sua volontà; nondimeno, "culmine e fonte" di questa adorazione mai sufficientemente compiuta e' la liturgia e in modo particolare la celebrazione eucaristica (53). Essa dona ai cristiani anche la forza di sviluppare a gloria di Dio, in Gesù Cristo, la loro opera di costruttori del mondo. Celebrando la liturgia, il popolo di Dio coi suoi pastori sa che non evade affatto dal mondo, dalle sue indigenze, dalle sue attese; al contrario, vi reca, per offrirlo a Dio, il frutto di ogni azione di carità, di giustizia, di pace, e vi attinge la parola e la grazia che occorrono per operare nel secolo con sincerità e verità.

24.-Nella direzione della comunità cristiana, per superare le odierne difficoltà e accogliere positivamente gli apporti della nuova sensibilità e coscienza ecclesiale dei fedeli, occorre che il sacerdote si ispiri al principio dell'unità e della collaborazione.

Il Concilio ha messo in speciale rilievo la funzione che ai laici compete nella Chiesa, sia per animare cristianamente l'ordine temporale (54), sia anche, individualmente o riuniti in associazioni, per aiutare e aiutar-

---

(53) S.C., 10.

(54) A.A., 7.

si a vivere la vita di fede, di speranza e di carità (55). E' evidente che tutte queste forme di apostolato non possono esplicarsi se non in comunione con la Gerarchia: e' Gesù stesso che ha voluto gerarchicamente ordinata la sua Chiesa. Ciò tuttavia comporta il rispetto della responsabilità propria del laicato per quanto riguarda il rinnovamento delle strutture sociali auspicato dal Concilio; e comporta pure che si instauri "un continuo dialogo" con i fedeli (56) nel campo stesso dell'evangelizzazione e della santificazione e in quello caritativo e sociale, tanto nell'esecuzione, quanto, già prima, nella elaborazione delle iniziative e dei programmi.

Senza dubbio, l'operante presenza dell'Azione Cattolica ha giovato e continua a giovare, per molti aspetti, all'instaurazione di un simile rapporto tra sacerdoti e fedeli: e all'Azione Cattolica, che sta ora rinnovandosi nello spirito, nelle strutture, nei metodi (57), i pastori d'anime debbono dedicare le più assidue e intelligenti cure. Ma è pur vero che in alcuni settori lo spirito di collaborazione è languente o è messo in pericolo: sia a causa di una certa passività, che può essere stata favorita in passato da posizioni di autoritarismo o di indebita ingerenza da parte dei pastori; sia all'opposto, ma per motivi non dissimili, a causa di certi atteggiamenti di protesta e di "contestazione" rilevabili soprattutto tra i giovani. Non ci si deve scoraggiare di fronte a queste difficoltà, né prenderne pretesto per auspicare semplicemente un ritorno all'antico; con comune senso di responsabilità sacerdoti e fedeli cercheranno insieme le giuste vie per collaborare tra loro nel modo indicato dal Concilio.

Occorre, ad esempio, studiare insieme le caratteristiche socio-culturali del proprio ambiente; insieme scrutare e saper riconoscere i segni del tempo (58); avvalersi della cooperazione dei laici per i problemi di ordine amministrativo delle parrocchie e delle istituzioni; predisporre nuovi quadri per l'assistenza sociale e caritativa, nei quali i laici vengano stabilmente assunti, e non soltanto nei modi e nelle forme di un pur lodevole volontariato. Occorre, in particolare, unità di propositi e di opere in alcuni grandi settori dell'apostolato che rivestono un'importanza fondamentale nel ministero del sacerdote: come sono quelli della pastorale della famiglia, della pastorale del lavoro, della pastorale giovanile.

### La comunione gerarchica col Vescovo

25.-Un ultimo argomento sul quale attiriamo l'attenzione dei nostri sacerdoti, riguarda il loro rapporto con noi, che vorremmo si improntasse al principio della "comunione gerarchica", a cui abbiamo fatto cenno più sopra e il cui contenuto è stato ripetutamente esposto dal Concilio (59).

---

(55) A.A., 16-21.

(56) A.A., 25.

(57) Cfr. PAOLO VI, Omelia dell'8 dicembre 1968.

(58) P.O., 9.

(59) Cfr. sopra, n. 7; P.O., 7.

Noi chiediamo obbedienza ai nostri sacerdoti. Essa non soltanto rappresenta il contenuto morale di una solenne promessa che ci hanno fatto nel momento dell'ordinazione; ma e' l'espressione operativa della derivazione stessa del loro sacerdozio dal nostro mediante il sacramento e la missione canonica. E' un ordine di rapporti che va rispettato: e come domanda a noi Vescovi di portare, quando occorre, il non facile carico di interventi vincolanti, cosi' chiede ai sacerdoti di sottomettersi a quello, senza dubbio pesante, dell'obbedienza.

E' pero' vero che la "partecipazione nel medesimo sacerdozio e ministero" (60) non significa semplicemente derivazione e obbedienza, che ne costituiscono un elemento soltanto, sia pure essenziale; essa comporta anche una vera corresponsabilita', per la quale i sacerdoti non sono semplici esecutori dei comandi, ma collaboratori intelligenti e attivi in tutta l'azione pastorale. Del resto, le stesse direttive e i comandi esprimono tanto piu' completamente la volonta' del Signore, quanto piu' sono il frutto di un vasto e convergente sforzo di riflessione al quale tutti debbono dare il loro apporto. Per questo il Concilio fa dovere ai Vescovi di "ascoltare il parere del presbiterio e anzi consultarlo" (61); di "chiamare i sacerdoti a colloquio, anche allargato, per trattare di questioni pastorali, e cio' non solo occasionalmente, ma, per quanto e' possibile, ad intervalli" (62). A nostra volta, chiediamo con molta sincerita' ai sacerdoti questa collaborazione: con l'informarci della loro problematica personale e pastorale, con l'esprimere lealmente il loro parere e pensiero, col presentare proposte e programmi, con l'avviare responsabilmente iniziative ed esperimenti, con il partecipare ad altri i frutti del loro lavoro apostolico, col procurarsi una serena e obiettiva chiarezza nella visione dei problemi pastorali e delle condizioni di tutto il presbiterio diocesano.

Vorremmo infine che non apparissero il nostro appello alla fiducia reciproca e alla comunione fraterna. Esso include, da parte nostra, l'impegno ad attuare tutti gli organismi previsti dal Concilio, come ad esempio i Consigli presbiterali, che mirano a suscitare e fomentare questo fiducioso dialogo, e ad attuarne ogni altro principio e direttiva. Esso domanda ai nostri sacerdoti di abbandonare le posizioni di critica sterile o, al piu', di cauto riserbo. E' la carita' che deve informare i nostri rapporti, affinche' lavorando insieme con amore e dedizione, come una cosa sola, obbediamo tutti a Gesu' Cristo, nostro unico Maestro e Pastore.

23.- Questa collaborazione dei sacerdoti ci e' tanto piu' necessaria per il fatto che esistono non pochi problemi, che abbiamo soltanto nominato, i quali ci trovano non bene preparati o non del tutto concordi, eppure reclamano una sollecita soluzione.

Pensiamo, ad esempio, al problema della situazione economica del clero, che per molti e' incerta e contiene talvolta delle vere sperequazioni.

---

(60) P. O., 7.

(61) C. D., 28.

(62) P. O., 7.

La soluzione e' senza dubbio complessa e difficile: si tratta di superare difficolta' psicologiche e pratiche; si tratta di trovare la debita misura tra le esigenze della poverta' evangelica, del doveroso decoro, della liberta' dai condizionamenti economici, della giustizia distributiva. Ci occorre l'aiuto di idee e di opere dei nostri sacerdoti, senza del quale nessuna ri forma potra' essere elaborata, ne' verrebbe poi attivamente accolta. In questa luce auspichiamo che si consolidino e si diffondano alcuni volonta-ri e generosi esperimenti di gruppi sacerdotali per una piu' equa distri-buzione dei redditi, e particolarmente le concrete iniziative avviate in talune diocesi italiane.

E ancora pensiamo ad altre questioni assai urgenti, come quelle della distribuzione del clero, della sistemazione dei sacerdoti anziani, della re- visione delle circoscrizioni ecclesiastiche, della creazione e del funzio- namento di organismi pastorali interdiocesani, della prestazione sacerdo- tale nei paesi di missione o ancora piu' poveri di clero che non il nostro. Di fronte alla loro gravita', non e' retorica la confessione della nostra debolezza e la nostra insistente richiesta di collaborazione.

## C O N C L U S I O N E

27.-Eppure, non possiamo concludere questo documento che con un atto di spe- ranza e di fiducia: ce ne danno motivo i nostri sacerdoti, ai quali e- sprimiamo la nostra gratitudine per il generoso e insostituibile lavoro che svolgono insieme con noi nel ministero pastorale.

Meditiamo spesso la parola di Gesu' Cristo: "Padre Santo, conserva nel tuo nome quelli che mi hai dato, affinche' siano una cosa sola come noi" (63). Questa preghiera di Gesu' si riferisce a tutti i cristiani, ma in mo- do del tutto speciale a noi che il Padre ha scelto e donato al Figlio, fa- cendoci partecipare ministerialmente al suo sacerdozio e incaricandoci di

---

(63) Giov. 17, 9.

"testimoniare e dispensare una vita diversa da quella terrena" (64): quella che Egli e' venuto a portare agli uomini. Questo comune amore per Cristo, che ci ha chiamato alla sua intimita', sia il vincolo che ci unisce e mai si distrugge, anche se non possiamo passare un solo giorno senza chiedere, umilmente e veracemente, al Padre celeste di rimetterci i nostri debiti (65).

Pur nelle difficulta' e nei disagi di questo tempo, e nell'esperienza stessa delle nostre deficienze e sconfitte interiori ed esterne, impegnamo- ci a dare al mondo gioiosa testimonianza della nostra fiducia. Ripetiamo e viviamo le parole dell'Apostolo: "So a chi ho creduto e son certo che e' capace di custodire, fino a quel giorno, il mio deposito" (66).

Gesu', sommo ed eterno Sacerdote, per l'intercessione di Maria che invociamo Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, fecondi le nostre fatiche e benedica la nostra comune missione sacerdotale.

20.IV.1969

---

(64) P.O., 3.

(65) Denz. 230.

(66) 2 Tim. 1, 12.

## BIBLIOGRAFIA SELEZIONATA SUL SACERDOZIO

*Il documento pastorale di studio su "La missione dei sacerdoti nel momento presente", intende proporre "un primo abbozzo di idee e suggerimenti", che diventino "oggetto di studio e di dibattito" onde si possa "giungere a formulare un insegnamento, sul sacerdozio nella Chiesa e nel mondo d'oggi, piu' organico e completo". Questo impegno di riflessione e approfondimento avra' d'altronde un momento conclusivo di particolare importanza: l'Assemblea generale della C.E.I. del 1970, che sara' appunto dedicata al tema del sacerdozio..*

*Come sussidio allo studio dei problemi oggi dibattuti circa il ministero e la vita sacerdotale, viene qui tracciata una sintetica bibliografia. Non si tratta assolutamente di una bibliografia completa; bensì di una bibliografia selezionata, che intende offrire un quadro obiettivo degli studi e delle ricerche attuali sull'argomento. Si e' anche procurato di scegliere i titoli tra quelli piu' noti e, per la lingua o la sede di pubblicazione, piu' facilmente accessibili..*

### I. - RIFLESSIONI E DISCUSSIONI PRIMA DEL CONCILIO

La bibliografia sul sacerdozio e i suoi problemi nei 20-25 anni che precedono il Concilio, e' abbondantissima; tuttavia, il contenuto dottrinale e pastorale che ne emerge non sembra uscire, nelle sue linee essenziali, dai quadri gia' consolidati nella tradizione. Merita tuttavia di essere ricordato un triplice gruppo di interessi, che movimenta il campo o anche provoca degli iniziali spostamenti di accento nella presentazione della figura e missione del prete.

1. - E' notevole, anzitutto, l'impegno di una rinnovata riflessione teologica sul sacerdozio e la sua funzione nella Chiesa. Una presentazione ed elaborazione attenta dei migliori risultati di questi studi e' offerta dall'opera di

C. DILLENSCHNEIDER, *Le Christ, l'unique Prêtre, et nous ses prêtres*, Paris, Ed. Alsatia, 1960, voll. I-II, pp. 329, 215 (trad. ital.: Bologna, Edizioni Dehoniane).

2. - Particolare attenzione ha attirato il problema della spirituali-

ta' del clero diocesano. Nella ricerca dello statuto spirituale proprio del sacerdote diocesano rispetto a quello religioso, non si affronta soltanto il problema, che pure è quello più vivo, dello "stato di perfezione" in cui, per titoli suoi propri, deve ritenersi inserito anche il sacerdote diocesano; ma si cerca pure di delinearne più ampiamente la spiritualità, la cui caratteristica fondamentale viene posta nella partecipazione alla carità pastorale del Vescovo: e cioè nell'esprimersi della carità teologica come amore sponsale e obbediente alla Chiesa particolare della rispettiva Diocesi, in significazione per essa della carità sponsale di Cristo.

Accanto alle notissime opere di E. Masure e G. Thils, la cui incidenza fu rilevantissima nello sviluppo e nel ripensamento dell'intera questione, e tra la abbondante bibliografia che ne è seguita, vanno segnalati per la loro maggiore completezza e originalità:

A.M. CHARUE, *Le clergé diocésain*, Tournai, Desclée, 1960, pp. 395 (trad. ital.: Edizioni Paoline).

J. CAPMANY, *La espiritualidad del sacerdote diocesano*, Barcellona, Herder, 1962, pp. 359.

È doveroso ricordare che in questo dibattito sono presenti anche talune voci italiane: cfr.:

G. COLOMBO, *Introduzione a G.M. SAILER, Sacerdoti del Signore*, Milano, Ancora, 1944, pp. V-XXVII.

A. VALSECCHI, *La spiritualità del clero diocesano nella teologia da San Tommaso a Suarez*, in *La Scuola Cattolica* 91 (1963) 417-459.

G. MOIOLI, *Temi maggiori per una spiritualità del clero diocesano*, ib., pp. 459-495.

3. - Il dibattito più rilevante, ove furono più chiaramente percorse talune delle attuali problematiche e tendenze, fu quello riguardante i preti operai: benché tale esperienza non sia allora riuscita a definirsi chiaramente e non rappresentasse che un piccolo gruppo nell'insieme del clero, essa tuttavia riuscì a sensibilizzare molta parte di sacerdoti e fedeli attorno al problema di un nuovo "stile di vita" per il clero, e a raccogliere molte e acute critiche contro la cosiddetta "casta sacerdotale". Le opere fondamentali al riguardo sono sempre quelle di

H. GODIN, Y. DANIEL, *La France, pays de mission?* Paris, Ed. du Cerf, pp. 187.

A. ANCEL, *Cinq ans avec les ouvriers. Témoignage et réflexions*, Paris, Centurion, 1933, pp. 512 (Trad. Ital.: Firenze, Vallecchi).



## II. - L'INSEGNAMENTO DEL CONCILIO

L'insegnamento del Concilio sul ministero e la vita del sacerdote è stato oggetto di molteplici studi.

Segnaliamo anzitutto due opere in collaborazione, che emergono su altre per completezza e organicità:

*Les prêtres.. Formation.. Ministère et vie*, Paris, Ed. du Cerf, 1968, pp. 397.

*I sacerdoti nello spirito dal Vaticano II*, Torino, IDC, 1968, pp. 1126.

I testi conciliari relativi al sacerdozio vengono qui studiati anzitutto nella storia della loro elaborazione (J. Frisque nella prima opera, A. Favale nella seconda). Ciascuno dei due volumi offre poi una serie di contributi teologici, pastorali e spirituali di varia natura e contenuto. Del volume francese segnaliamo in particolare l'indagine di H. Denis ("La théologie du presbytérat de Trente a Vatican II") e lo studio di Y.M.J. Congar ("Le sacerdoce du Nouveau Testament. Mission et culte"). Ecco invece l'indice completo dei contributi del volume italiano: M. Midali ("Il presbiterato nella missione della Chiesa"); D. Grasso ("I presbiteri ministri della parola"); S. Marsili ("I presbiteri nella liturgia della Chiesa"); G. Volta ("I presbiteri, educatori del popolo di Dio"); E. Guano ("Vincoli di comunione del Vescovo coi presbiteri"); V. Fagiolo ("Il Consilium presbyterale"); G. Cenacchi ("La fraternità sacerdotale"); A. Del Monte ("Il prete in mezzo ai laici"); P. Tufari ("Il problema della distribuzione del clero nei documenti conciliari"); G. Masson ("L'idea e l'impegno missionario nei presbiteri"); G. Dho ("Ministero sacerdotale e guida delle vocazioni"); P. Molinari ("La chiamata dei presbiteri alla perfezione"); P. Broccardo ("Spiritualità sacerdotale"); G. Rambaldi ("Umiltà e obbedienza"); G. De Rosa ("Il celibato sacerdotale"); L. Bettazzi ("I presbiteri e la povertà volontaria"); C.Vl. Truhlar ("Mezzi per lo sviluppo della vita spirituale dei sacerdoti"); M. Pellegrino ("Studio e scienza pastorale"); G. Bonicelli ("La vita economica del clero").

La storia del testo conciliare è pure tracciata con molta accuratezza da

R. WASSELYNCK, *Les Prêtres.. Elaboration du Decret de Vatican II. Histoire et genèse des textes conciliaires*, Paris, Desclée, 1968, pp. 203.

A completamento delle indicazioni date per approfondire la dottrina conciliare sul sacerdozio, ricordiamo infine:

A.M. CHARUE, *Le prêtre dans l'Eglise selon la Constitution "Lumen Gentium"*, in *Seminarium* 6 (1963) 549-566.

F. MARTY, *La vie sacerdotale selon le Décret "Presbyterorum Ordinis"*, *ib.*, pp. 537-577.

G. RAMBALDI, *Note sul sacerdozio e sul sacramento dell'Ordine nella Costituzione "Lumen Gentium"*, in *Gregorianum* 47 (1966) 517-541.

G. RAMBALDI, *Docilità allo Spirito Santo, libertà dei figli di Dio e obbedienza secondo il Decreto "Presbyterorum Ordinis"*, in *Gregorianum* 48 (1967) 482-521.

H. DE BOVIS, *Le Présbytérat, sa nature, et sa mission d'après le Concile du Vatican II*, in *Nouvelle Revue Théologique* 89 (1967) 1009-1042.

G. RUGGIERO, *Il pretè: Discorso teologico ancora aperto*, in *Presenza pastorale* 38 (1968) 896-908.

### III. - STUDI E PROSPETTIVE POSTCONCILIARI

La dottrina conciliare rappresenta un punto obbligato di riferimento per gli studi sulla natura e missione del sacerdote apparsi dopo il Concilio; essi però si muovono per vie anche proprie e in taluni casi propongono nuove problematiche rispetto allo stesso Concilio.

Distinguiamo questa varia letteratura secondo che si riferisce in generale al nostro tema, ovvero affronta singoli particolari problemi.

#### 1.- Studi piu' generali

a) Si devono anzitutto segnalare alcune opere piu' recenti che riesaminano la dottrina sul sacerdozio contenuta nelle fonti stesse del pensiero cristiano e, in primo luogo, negli scritti del Nuovo Testamento:

C. ROMANIUK, *Le sacerdoce dans le Nouveau Testament*, Lyon, Mappus, 1966, pp. 221.

R. GRELOT, *Le ministère de la nouvelle alliance*, Paris, Ed. du Cerf, 1967, pp. 190.

H. KÜNG, *L'Eglise*, Paris, Desclée, 1968, soprattutto pp. 503-555 (trad. dal tedesco).

K. H. SCHELKLE, *Ministeri e ministri nelle chiese dell'epoca neotestamentaria*, in *Concilium* 1969, n. 3, pp. 23-38 (tutto il fascicolo è dedicato al tema: "Il ministero e la vita del prete nel mondo d'oggi").

L'opera di Küng riguarda, piu' in generale, tutta la teologia della Chiesa; tuttavia affronta in molte pagine (come quelle citate) il tema del posto del sacerdozio ministeriale nella Chiesa, con ampi riferimenti al pensiero biblico e alla tradizione cristiana: l'impostazione dell'autore, come si sa, e' notevolmente "aperta" e problematica.

Una bella sintesi delle ricerche bibliche piu' recenti e' prospettata da:

G. BARBAGLIO, *Alcune riflessioni sul ministero del prete secondo il Nuovo Testamento*, in *Presenza pastorale* 38 (1968) 882-895.

b) Si incaricano, invece, di proiettare sui problemi attuali del sacerdote la luce di una seria riflessione teologica, in concordanza con il Concilio, opere come:

A. BRUNOT, X. DE CHALENDAR, H. DENIS, *Prêtres, pourquoi?*, Paris, Ed. Ouvrières, 1965, pp. 197 (trad. ital.: Vicenza, Ed. Favero).

R. SALAÜN, E. MARCUS, *Qu'est-ce qu'un prêtre?*, Paris, Ed. du Seuil, 1963, pp. 270 (trad. ital.: Roma, AVE).

H. DENIS, *Le prêtre de demain*, Tournai, Casterman, 1967, pp. 150.

A. MANARANCHE, *Prêtres a la manière des Apôtres pour les hommes de demain*, Paris, Centurion, 1967, pp. 230.

Il pensiero comune che emerge da questi scritti e' che a caratterizzare il sacerdote non e' tanto il suo statuto sociale che, specialmente dopo il Tridentino, ha comportato una certa separazione dagli altri cristiani; neppure e' l'insieme di compiti originali che solo il sacerdote puo' svolgere e che lo differenzierebbero dal laico; ma e' la sua nuova situazione "ontologica" di ordinato al servizio di Cristo come Capo del suo corpo, ovvero (che e' lo stesso) al servizio del corpo di cui Cristo e' il Capo: di qui si deve partire per comprendere la sua missione, che non puo' mai essere ridotta a uno o piu' compiti particolari (benche' debba pur esercitarsi per mezzo di essi), ma piuttosto li trascende tutti e tutti li finalizza. Non e' difficile tuttavia rilevare che questa "realta' ontologica" del presbitero, come del Vescovo, resta teologicamente difficile da precisare ove si cerchi di superare il livello propriamente descrittivo: infatti la affermazione conciliare che il prete e' configurato a Cristo in modo da poter agire "in persona Christi capitis" (R.O., n.2), non puo' essere intesa nel senso che i membri "ordinati" del popolo di Dio si contrappongono a quelli "non ordinati" come il capo al corpo; e l'affermazione conciliare circa la differenza "essenziale" e non solo di grado dei due sacerdozi, comune e ministeriale (L.G., n.10: affermazione non ripetuta altrove nel Concilio), dev'essere composta con il discorso pure conciliare sulla fondamentale "fraternita'" delle persone componenti il popolo di Dio. Si ha l'impressione che un campo vastissimo resti ancora aperto alla discussione teologica.

## 2.- Il problema della "declerificazione"

Definito dalla sua originale situazione "ontologica" e dalla sua conseguente missione, il prete appare sempre meno definito da una determinata maniera di vivere: e' in questa luce che si e' affrontato, in alcuni scritti, il problema di una necessaria "declerificazione" del sacerdote. Non si intende con essa soltanto il superamento del "clericalismo", l'impegno cioe' di abbandonare ogni indebita posizione di ingerenza o di prestigio: il che e' doveroso; ma si intende un processo che porti via via alla scomparsa della "casta" o "societa'" sacerdotale: "essere preti, ma non far parte del clero". Le ricerche sul massiccio fenomeno di "secolarizzazione" che e' in corso nel mondo attuale, hanno offerto e offrono molto materiale a questo genere di impostazione.

Una presentazione informativa del problema si puo' leggere in

E. FRANCHINI, *Declericalizzare il sacerdozio?*, in *Il Regno* 12 (1968) 219-230.

I suggerimenti piu' avanzati al riguardo sono contenuti, ad esempio, nei seguenti volumi:

C'è *un domani per il prete?*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 247 (in particolare il notissimo contributo di I. Illich, "Le metamorfosi del clero", pp. 77-130: esso e' stato pubblicato anche altrove, e in un volume a parte dell'Editrice La Locusta di Vicenza).

J. DUQUESNE, *Demain une Eglise sans prêtres?*, Paris, Grasset, 1968, pp. 267 (trad. Ital.: Milano, Mondadori: "Una Chiesa senza clero?").

Un esame serenamente critico della questione si puo' trovare nel fascicolo che *Presenza pastorale* ha dedicato (ottobre 1968) al tema: "Il prete, oggi, in Italia" (con, a pp. 953-962, un orientamento ideologico e bibliografico sulla secolarizzazione, a cura di A. Marranzini); come pure, nel numero di ottobre 1968 della Rivista *Vocation*, dedicato al tema "pretre et vocation", con articoli di vario interesse e valore, tra i quali emerge il contributo del Card. Garrone, "L'image du pretre de demain". Una buona sintesi critica del problema si trova anche in

H. HOLSTEIN, *Per un nuovo "status" sociale del clero francese*, in *Aggiornamenti sociali* 20 (1969) 263-276; si veda infine il gia' citato fascicolo n. 3, 1969, della Rivista *Concilium* (particolarmente l'articolo di E. PIN).

## 3.- Il celibato sacerdotale

Il problema del celibato sacerdotale si ricollega anche a quello della "declerificazione"; ma ne e' pure largamente autonomo e ha attirato molta attenzione, in scritti recenti, per se stesso.

a) Sarebbe importante anzitutto un esame serio e documentato dei concreti orientamenti che clero e fedeli esprimono a proposito del celibato sacerdotale. Purtroppo, al di là di inchieste di tipo giornalistico o di ricerche di carattere approssimativo, non esistono che pochissimi contributi di natura scientifica di una tale "sociologia" della condizione celibataria del sacerdote. A titolo di esempio, si può citare lo studio di

J.A. FICHTER, *Sociologie et célibat sacerdotale*, in *La Vie spirituelle. Supplément*, n. 38 (febn. 1969), pp. 45-55;

che propone ed elabora i risultati di un'inchiesta promossa tra circa tremila sacerdoti diocesani di varie diocesi americane, per ciò che riguarda il problema del celibato. L'autore giunge alla conclusione che i preti contrari al celibato obbligatorio e quelli fautori di esso (la percentuale dei contrari è del 62% tra i preti al di sotto dei 35 anni, e del 32% tra quelli al di sopra) costituiscono due categorie, o addirittura due generazioni, di sacerdoti che si differenziano tra loro anche per molti altri tratti caratteristici e altre preferenze: i primi, in generale, si dimostrano convinti assertori dei vari "aggiornamenti" che il Concilio vuole o implica; i secondi "reagiscono in maniera conservatrice su tutte le questioni proposte nell'inchiesta, e non soltanto sul problema del celibato sacerdotale". È anche interessante notare che i favorevoli al celibato facoltativo risultano in percentuale maggiore tra coloro che hanno ricevuto una migliore formazione, sono entrati in Seminario in età più adulta, e soffrono più degli altri per mancanza di relazioni positive e aperte col Vescovo, col parroco, con gli altri membri delle strutture diocesane.

b) La discussione teologica sul problema del celibato sacerdotale ha raccolto attorno a sé non poche e autorevoli voci, negli ultimi anni.

Come primo orientamento tra gli studi più impegnativi, si possono vedere due opere che giungono a posizioni divergenti:

J.P. AUDET, *Mariage et célibat dans le service pastorale de l'Église*, Paris, Ed. de l'Orante, 1967, pp. 162 (trad. Ital.: Brescia, Queriniana: secondo una dichiarazione dell'autore, cfr. *Le Monde* del 20 dicembre 1967, la traduzione italiana sarebbe stata manipolata in senso restrittivo nella parte conclusiva).

E. SCHILLEBEECKX, *Autour du célibat du prêtre. Etude critique*, Paris, Ed. du Cerf, 1967, pp. 150 (trad. ital.: Edizioni Paoline).

Lo studio dell'Audet, per la gran parte dedicato ai primi secoli cristiani, intende mostrare che furono le esigenze di un più appropriato servizio nella "Chiesa domestica" a suggerire all'inizio, come prassi migliore, il sacerdozio uxorato: e che il celibato fu successivamente occasionato - più ancora che da ragioni teologiche e pastorali - da una non accettabile confusione tra sessualità e impurità: sicché converrà considerare la legge del celibato "non come un ideale fissato una volta per tutte", ma con la preoccupazione di "provvedere in una responsabilità illuminata e vigi-

lante alle necessita' concrete del Vangelo". In senso opposto si muove l'opera di Schillebeeckx: essa non esclude la possibilita' che si giunga a non connettere obbligatoriamente il celibato con il ministero sacerdotale, qualora la situazione della Chiesa e del mondo dovesse rendere necessaria, in determinate regioni e circostanze, l'opera di ministri coniugati; ma in via generale, vuol mostrare come, per suggerimenti che vengono dagli stessi scritti neo-testamentari, esista una singolarissima convenienza "teologica" (non puramente funzionale o pastorale) tra il carisma del celibato e il servizio sacerdotale: la ricerca su un tale tema, quindi, va compiuta "alla luce dell'esperienza biblica dell'impossibilita' esistenziale di vivere di versamente", esperienza che e' stata in primo luogo quella degli Apostoli che abbandonarono tutto per svolgere il loro ministero a servizio del Regno di Dio.

Riflessioni e sollecitazioni divergenti sono registrabili, presso i teologi, anche in scritti minori e di meditazione divulgativa. Citiamo, a titolo di esempio, nella edizione italiana:

K. RAHNER, *Lettera aperta sul celibato*, Brescia, Queriniana, 1968, pp. 46;

H. KÜNG, *Veracita' per il futuro della Chiesa*, Brescia, Queriniana, 1969, pp. 247, passim:

il primo in appoggio della posizione tradizionale; il secondo, aperto a una impostazione che lasci il celibato alla libera decisione di chi viene promosso al ministero sacerdotale.

c) Molto numerosi sono stati gli studi usciti a commento della Enciclica "Sacri coelibatus" (24 giugno 1967). Ci limitiamo a citare la serie di contributi pubblicati, nel fascicolo di ottobre-dicembre 1967, dalla Rivista *Seminarium* (autori: A. Mayer, A. Del Portillo, F. Marchisano, S. Garofalo, F. Wulf, G. Thils, G. Oggioni). Il fascicolo reca anche un'accurata bibliografia (pp. 825-836) sul problema del celibato prima e dopo il Concilio. Una rassegna della "discussione attuale sul celibato" (in Italia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti d'America, America Latina, Africa, Inghilterra e Irlanda, Francia, Olanda, Paesi di lingua tedesca) si trova in *Concilium*, n. 3, 1969, pp. 173-218.

d) In connessione con il problema del celibato, viene trattato quello del significato di una "presenza femminile" accanto al sacerdote (celibe). Un'esposizione del problema e linee solutive (marcatamente ristrette nel primo autore, piu' aperte nel secondo) si leggono in:

T. GOFFI, *L'integrazione affettiva del sacerdote*, 2<sup>a</sup> edizione, Brescia, Queriniana, 1967, pp. 151.

J. LAPLACE, *Le prêtre à la recherche de lui-même*, Lyon, Ed. du Chalet, 1969, pp. 304, passim (soprattutto pp. 91 ss.).

E' poi sempre interessante, in proposito, la lettura della seconda parte (pp. 65-105) dell'opera, non piu' recente, di I. GORRES, *Sur le célibat des prêtres*, Paris, Ed. du Cerf, 1963 (trad. dal tedesco).

NB. - Si puo' ricordare qui un problema affine, e cioe' quello della possibile ordinazione della donna a sacerdote. per talune premesse bibliche, si veda:

TH. MAERTENS, *La promotion de la femme dans la Bible*, Tournai, Casterman, 1967, pp. 229;

e per l'esposizione della panoramica attuale di questo dibattito:

B. GHERARDINI, *Donne "in sacris"?*, in *Seminarium* 6 (1963) 179-196.

E. GÖSSMANN, *La donna come sacerdote?*, in *Concilium*, 1968, n. 4, pp. 128-139;

J. PETERS, *C'e' posto per la donna nelle funzioni della Chiesa?*, *ib.*, pp. 140-153.

#### 4.- Contributi sui problemi spirituali del sacerdote

Segnaliamo infine alcuni contributi particolarmente significativi sui problemi di spiritualita' sacerdotale. In generale:

K. RAHNER, *Il sacerdote e la fede, oggi*, Brescia, Queriniana, 1967, pp. 59.

M. BELLET, *La peur ou la foi. Une analyse du prêtre*, Paris, Desclée de Brouwer, 1967, pp. 408 (trad. ital.: Edizioni Paoline).

J. LAPLACE, *Le prêtre à la recherche de lui-même*, cit.

Prendono piu' esplicitamente le mosse dalla nuova "immagine conciliare" del prete:

*Temi di spiritualita' sacerdotale alla luce del Vaticano II*, Firenze, Ed. Fiorentina, 1966 (si tratta di contributi apparsi in *Rivista di Ascetica e Mistica*, 1966, pp. 393-620);

G. MOIOLI, *Concilio Vaticano II e spiritualita' del clero diocesano. Riflessioni e problemi*, in *Presenza pastorale*, maggio 1969 (in corso di stampa).

## Appendice

Un'analisi sociologica del sacerdote e dei suoi problemi in Italia e' ancora attesa: un'analisi, cioe', del tipo di quella pubblicata in Francia e presentata ai Vescovi francesi nella loro Assemblea plenaria del 1967 (J. POTEL, P. HUOT-PLEORUX, J. MAITRE, *Le clergé français*, Paris, Ed. Centurion, 1967, pp. 268). Si possono solo citare ricerche appena iniziali, come quelle di G. BRUNETTA in *Aggiornamenti sociali*, gennaio, marzo, luglio-agosto, novembre 1967, e gennaio 1968. Qualche indicazione si puo' anche trovare, passim, nel volume di S. BURGALASSI, *Il comportamento religioso degli italiani*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 375.